

seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti.

35. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo in profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

25. Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione".

Spunti per la riflessione

Come reagiamo quando ci siamo "piantati" nel cuore delle contraddizioni, dei ritmi convulsi, dei casi limite? Sappiamo anche noi ripetere gesti semplici che dicano prossimità compassionevole o piuttosto scivoliamo in atteggiamenti da "reconquista" dimostrativa?

Può accadere che nelle nostre comunità qualcuno non venga perché si sente "guardato" per il vestito logoro delle sue fatiche o per i suoi "carri" di problemi da trascinare?

A che punto siamo con i 5 atteggiamenti che papa Francesco elenca per caratterizzare la Chiesa "in uscita"? Possiamo dirci "in uscita" o siamo ancora chiusi dentro? Riflettiamo a livello personale, familiare, comunitario.

#VIAGGIANDO L'incontro che invia



L'immagine di Gesù "on the road" ha ispirato esperienze pastorali care a Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires. Come la "tenda missionaria" di Plaza Constitucion

«Il posto dove Gesù era più spesso, dove lo si poteva incontrare con più facilità» ha fatto notare ieri il vescovo di Roma ai "suoi" preti dell'Urbe - «erano le strade. Poteva sembrare che fosse un senzatetto, perché era sempre sulla strada». Per Bergoglio, l'immagine di

Gesù che si fa incontrare per la strada non è solo sorgente di riflessioni suggestive. Seguendo e imitando Gesù che esce "en la calle", per strada, negli anni in cui lui era arcivescovo di Buenos Aires tanti cristiani – preti e laici – della capitale argentina hanno riaccordato su quell'immagine l'attività ordinaria di tante parrocchie. Ne sono nate esperienze pastorali che l'attuale successore di Pietro si porta nel cuore [...]. Una di queste è l'iniziativa della "tenda missionaria della Chiesa cattolica" allestita una volta ogni due mesi dalle parrocchie della zona nella piazza bonaerense di Constitucion. Bergoglio ci passava appena poteva, salutava uno a uno i sacerdoti insieme ai ragazzi e le ragazze "missionari", e celebrava messe en plen air su tavolini provvisori davanti a piccole folle di giovani, vecchietti, clochard, mamme coi bambini e passanti rimasti lì per caso. «Chiediamo a Gesù» suggeriva nelle sue omelie brevi e luminose *«tutto quello di cui abbiamo bisogno... Come i poveri che chiedevano tutto a Lui, quando passava per le strade e loro gli andavano intorno. Gesù ci tiene molto a stare con noi altri, con tutti noi altri, con tutti quelli che passano per la strada. È una cosa che interessa prima di tutto a Lui».* La piazza della stazione di Constitucion e il quartiere circostante sono tra gli spazi urbani più difficili e potenzialmente conflittuali della metropoli argentina: spaccio della droga, prostituzione, povertà, marginalità, delinquenza, nel vortice perpetuo di un milione di persone che ogni giorno transitano per la stazione dirette alle proprie case o ai posti di lavoro. Periodicamente, i parroci



e i parrocchiani della zona allestiscono la loro tenda gialla nello slargo di fianco al monumento. E per un giorno e mezzo – notte compresa – tengono aperto quello che descrivono come un «santuario provvisorio», una «parrocchia mobile», luogo «flessibile» che quasi si armonizza con l'itineranza fuggevole della moltitudine. **Piantato transitoriamente nel cuore delle contraddizioni, dei ritmi convulsi e dei casi limite** che sempre si accalcano intorno alle stazioni urbane. I parroci e i laici a Plaza Constitucìon non fanno proclami. **Niente a che vedere con pose clericali da "reconquista" dimostrativa degli spazi pubblici. Ripetono gesti semplici e concreti:** distribuiscono santini e benedizioni, raccolgono richieste di preghiere, celebrano messe, recitano rosari. I sacerdoti dispensano in stazione la grazia efficace dei sacramenti: confessioni, eucaristia, anche i battesimi, per chi lo chiede avvicinandosi al banchetto e si iscrive a brevi corsi di catechesi. **E poi ascoltano. Toccano le piaghe nascoste dell'umanità ferita che di solito passa veloce.** Così, per tanti, quel classico non-luogo urbano, anonima congiuntura di rumori e circolazione accelerata, diventa il posto dove capita di incontrare Cristo dove meno te lo aspetti. Nel passare casuale e distratto per la stazione fioriscono vincoli personali che permangono nel tempo. Si moltiplicano piccoli e nascosti miracoli quotidiani. I missionari di Plaza Constitucìon non vanno a fare "propaganda" per la Chiesa. Le giornate trascorse intorno alla "carpa misionera" sono solo occasioni per «facilitare» - è questa la parola chiave, quella che preferiscono – l'incontro personale con Cristo. Benedicendo, confessando, parlando. E ascoltando. La loro prossimità compassionevole con la moltitudine sprigiona inaspettate gratitudini: «Vengono – racconta Esther, missionaria della "carpa" – e ti ringraziano: "io che stavo tanto male, ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per me"... e davvero, noi non avevamo fatto niente... li avevamo solo guardati negli occhi, li avevamo ascoltati, e niente più...». In questo modo, capita anche di render contente anche persone che per i motivi più diversi non avrebbero mai messo piede in chiesa. Come testimoniano le famiglie di cartoneros, i raccoglitori di cartoni di cui si racconta in un recente saggio di Josè Juan Cervantes e Virginia Zaquel Azcuy sulla tenda missionaria di Plaza Constitucìon: **«Grazie a Dio»** dicono i

Cartoneros **«siete usciti per strada. Perché la strada, la piazza, è la nostra casa, e voi siete venuti a visitarci. Noi con i nostri carri non potevamo venire in chiesa, anche per come siamo vestiti, perché tutta la gente, tutta la gente si gira a guardarci»**. Per gli stessi "misioneros", la precarietà stessa della tenda allestita in mezzo alla piazza aiuta a percepire la natura propria della Chiesa, la sua dinamica sacramentale, fuori dalle reti di protezione e dall'ufficialità burocratica di certi uffici parrocchiali. *«Come accade in ogni accampamento»* scrive il sacerdote Lorenzo de Vedia *«intorno alla tenda scopriamo che possiamo essere una Chiesa che si appoggia su ciò che è fondamentale, e non su tante cose superficiali. L'accamparsi ci aiuta a essere sospesi a ciò che è elementare per la vita. Nella tenda percepiamo la sapienza di tanta gente semplice del nostro popolo che pone il suo sguardo sull'essenziale: la vita e la morte, la salute e la malattia, la dimora e il cappotto, il cibo e la fame, la solitudine, il dolore, la festa»*. Quando Papa Francesco ripete che Gesù si incontra «più facilmente» per la strada, ha in mente anche le ore da lui trascorse presso la tenda missionaria di Plaza Constitucìon. E ciò vale anche come lieve suggerimento ai suoi preti romani e a quelli di tutto il mondo. *«Nel Vangelo»*, ripeteva il rampollo cardinale brasiliano Aloísio Lorscheider, *«gli incontri più belli di Dio con l'umanità avvengono sulla strada. Secoli di storia di cristianesimo vissuto non ci dicono altro»*. [La Stampa, 7/3/2014, G. Valente]

da Evangelii Gaudium

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa". La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. *Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!*" [...] La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il